

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Largo consenso con la relazione e posizioni differenziate

Cc, un dibattito aperto Le alleanze sociali e politiche e i programmi per l'alternativa

Quindici ore di discussione tra giovedì e ieri - Franche analisi del voto - Come ha lavorato il Partito? I fattori oggettivi e quelli politici della prospettiva - L'opposizione al pentapartito e i rapporti a sinistra

ROMA - Con decine di interventi si è aperto al Cc, fin dalla sera di giovedì, per tutta la giornata di ieri e fino a notte, un dibattito ampio, serrato in cui si sono manifestati punti di vista diversi e anche divergenti, sia per quanto riguarda le analisi sulle cause del voto comunista il 22 maggio, sia sulla prospettiva.

Per quanto riguarda le ragioni del colpo elettorale subito dal Pci, diversità di opinioni si sono registrate fra quanti hanno messo l'accento sui limiti e chiusure del Pci nella fase ultima e anche nella campagna elettorale, ciò che ha provocato un isolamento del partito, pagato poi nel voto; e chi invece ha sottolineato l'insieme dei processi oggettivi che hanno appiattito il Psi a un ruolo subalterno agli obiettivi moderati della Dc nel pentapartito, appiattimento che i comunisti non potevano non

contrastare.

Su un altro tema si sono espresse valutazioni diverse, ossia i rapporti fra movimenti e forze politiche. Tutti hanno riconosciuto che l'iniziativa di massa nel partito è stata debole. Ma c'è chi ritiene che ciò sia avvenuto perché si è dato troppo credito al «movimentismo» e chi invece ritiene che si siano raccolte le spinte esistenti e potenze dei movimenti presenti nella società e che non si riconoscono nei partiti.

Naturalmente dalla diversità di queste analisi sono emerse indicazioni differenti e anche divergenti circa la prospettiva della politica dell'alternativa, peraltro diversamente confermata come alcuni compagni (tra cui il compagno Gian Carlo Pajetta, ha messo l'accento su errori di conduzione della campagna elettorale che sarebbero fra le cause non secondarie del risultato.

Infine è stato affrontato in numerosi interventi il tema della democrazia interna del partito. Generale è stato il rifiuto di qualunque eventuale introduzione di correnti in seno al partito. Tale strada, è stato ribadito da tutti, bloccherebbe in realtà il dibattito e la dialettica di posizioni reali e non artificiali. Quello che da parecchi degli intervenuti è stato sollecitato, è stato invece una più limpida dialettica interna che, per alcuni, deve essere meno segnata da preoccupazioni di mediazione all'interno del gruppo dirigente e più da una chiara definizione di maggioranze e minoranze nella determinazione della campagna elettorale. Alcuni compagni infine, tra cui il compagno Gian Carlo Pajetta, hanno messo l'accento su errori di conduzione della campagna elettorale che sarebbero fra le cause non secondarie del risultato.

A titolo esemplificativo — non potendo citare tutti gli interventi che pubblichiamo nelle pagine interne — richiamiamo alcuni dei temi e delle posizioni emerse.

Il dibattito ha investito anzitutto gli aspetti più direttamente politici della prospettiva. Così, uno dei punti centrali della riflessione, è costituito da quella che l'attuale aveva chiamato la contraddizione tra necessità di una alternativa democratica di rinnovamento e, su questa, credibilità e praticabilità allo stato attuale dei rapporti politici. A questo proposito le valutazioni non sono univoche. Alcuni compagni pongono l'accento sui limiti e le incertezze nostre circa la connotazione dell'alternativa; altri rilevano il carattere oggettivo della contraddizione e che è andata avanti una rimonta moderata che ha trovato la sua incarnazione nel pentapartito

a direzione socialista. Barca, ad esempio, ha parlato di una ambiguità nostra, almeno inizialmente quando si oscilla tra una visione che puntava all'alternativa rispetto al sistema di potere Dc e una visione che puntava ad una alternativa di sinistra verso la Dc come partito.

Il maggiore tentativo di uscire da questa oscillazione fu compiuto da Berlinguer nel 1983-'84 con lo sviluppo dell'iniziativa su tutti i campi: sociale, istituzionali, internazionale. Poi questa ambiguità si è ridotta, siamo giunti al voto su un'onda bassa di movimento e di iniziativa socialista.

Ugo Baduel
Enzo Roggi
(Segue in ultima)

GLI INTERVENTI ALLE
PAGG. 14, 15, 16, 17 E 18

Quinto giorno di furiosa battaglia a Beirut

MASSACRO NEI CAMPI Missione di Andreotti da Gemayel e in Siria

Smentita dai palestinesi la tregua annunciata giovedì, che comunque non è stata osservata - Oltre 260 morti e 1300 feriti - Due ore di colloquio col presidente libanese



BEIRUT - I campi palestinesi in fiamme fra il rombo continuo dei cannoni, l'aeroporto chiuso al traffico, la lista dei morti e dei feriti che si allunga in modo pauroso. Questo era ieri il panorama di Beirut, malgrado la tregua annunciata nella tarda serata di giovedì (e che ieri fonti del «Fronte di salvezza nazionale palestinese», filo-siriano, hanno anzi smentito). Ed è questa la situazione che ha trovato Andreotti, giunto da Cipro con un elicottero dell'esercito libanese, che tra il fumo degli incendi lo ha portato al palazzo di Baabda per l'incontro con il presidente Gemayel.

Secondo l'annuncio diffuso la scorsa notte, un accordo di tregua era stato raggiunto a Damasco, con la mediazione del vice-presidente siriano Abdel Halim Khaddam, fra «Amal» e il «Fronte di salvezza nazionale» (ma nei campi, come si sa, i filo-siriani combattono insieme agli uomini di Arafat, e ieri sia il Fronte popolare di Habbash che il Fronte democratico di Hawatmeh hanno dichiara-

to che anche i loro guerriglieri sono impegnati nella battaglia). L'intesa prevedeva un cessate il fuoco «completo e definitivo» (secondo una formula ormai abusata in Libano), la consegna da parte dei palestinesi delle armi pesanti e l'affidamento della sicurezza dei campi ai soldati della sesta brigata. Gli osservatori lo avevano accolto con scetticismo: sembrava perlomeno improbabile che i palestinesi accettassero di essere controllati da quegli stessi soldati che hanno aiutato, e stanno aiutando, gli sciti di «Amal» a massacrare. Ed infatti la tregua è durata sì e no il tempo necessario per annunciarla, e ieri come si è detto, un portavoce del «Fronte di salvezza nazionale» l'ha smentita precisando che nell'incontro con Khaddam era stato chiesto che a supervisionare sui campi sia il «Fronte democratico libanese» guidato dal leader druso Walid Jumblatt, il quale a sua volta, pur riaffermando l'alleanza con «Amal», ha di fatto consentito alle artiglierie palestinesi di tirare sugli sciti dal suo territorio e ha affermato che i palestinesi hanno il diritto di «autogestirsi nei campi».

Referendum, nella notte prime verifiche separate con sindacati e imprenditori

Parziali impegni del governo sul fisco La Cgil: «Vogliamo una vera riforma»

1500 miliardi sarebbero restituiti ai lavoratori per il 1985 - «Certezze insoddisfacenti per 6 mesi, mentre vorrebbero un accordo per tre anni» - L'ottimismo di De Michelis - Le prime cifre del ministro

ROMA - L'ultima verifica è cominciata nella notte, da delegazione della Cgil, Trentini che il governo ha faticosamente messo sul tavolo del negoziato qualche cifra sul fisco: 1.400-1.500 miliardi da restituire ai lavoratori quest'anno, è un risultato inadeguato rispetto ai 2.900 miliardi rivendicati da tempo dall'insieme del movimento sindacale. Soprattutto è un risultato zoppo. Per la riforma organica del prelievo fiscale, infatti, il governo non è riuscito ad andare oltre un generico impegno per il 1986.

Rispetto ad una trattativa che dovrebbe portare a un accordo valido per 3 anni abbiamo avuto certezze insoddisfacenti per 6 mesi», ha commentato Bruno Trentini, della Cgil. È la questione della maggiore confederazione sindacale da riportare di peso al tavolo di trattativa generale, sulla base di un'approfondita discussione all'esecutivo. Ancora una volta è stata riaffermata la volontà di trattare «senza pregiudizi», ma senza per questo rinunciare alla chiarezza sulle discriminanti qualitative dell'eventuale intesa, a partire dalla riforma strutturale del fisco fino alla differenziazione della scala mobile per valorizzare la professionalità.

A notte inoltrata, quando è terminato l'incontro tra il

ministro De Michelis e la delegazione della Cgil, Trentini proprio sull'organicità della proposta ha insistito: «Abbiamo ribadito e dimostrato che la nostra ipotesi per salvaguardare il potere d'acquisto delle retribuzioni al netto d'imposta determina un abbassamento del costo del lavoro rispetto alla situazione attuale. Una puntualizzazione tanto più necessaria di fronte a una simulazione buttata quasi accidentalmente nel discorso del ministro del Lavoro relativa a un salario minimo indicizzato al 100% di 620-650 mila lire e niente più. Un rapido calcolo degli esperti della Cgil ha dato l'impressionante risultato di un 40% di abbattimento del grado di copertura della scala mobile. Prima della Cgil negli uffici di De Michelis era entrata la Confindustria ed è facile immaginare che proprio da questa parte siano stati messi i paletti al confronto sulle stesse quantità».

Il ministro del Lavoro ha scelto il confronto per così dire a soggetto: una delegazione alla volta, cosa che non avveniva dagli anni Sessanta. Prima, appunto, si è riunito con Patrucco e Annibaldi per la Confindustria. Poi

Pasquale Cascella
(Segue in ultima)



CUNEO - Vigili del fuoco e volontari portano soccorso alle vittime dell'incidente ferroviario avvenuto a Robilante

Malinconico epilogo in tribunale della vicenda Zico, un simbolo travolto dagli affari

Quando il campione è una multinazionale

Tanti anni fa, quando il centravanti del Napoli, lo svedese Jeppson, comprato dall'Atalanta per la cifra record (per quel tempo) di cento milioni, cadde in area di rigore un tifoso partenopeo scattò in piedi e gridò: «È scattato il Banco d'Napoli». Oggi che Arthur Antunes Coimbra detto Zico è stato riconosciuto «colpevole del reato di cui è stato condannato a otto mesi di reclusione e ad un miliardo e 630 milioni di multa si può dire che è stata condannata una «sperduta» multinazionale del calcio.

Sì, perché ormai Zico, Pla-

tini, Maradona non sono più singoli giocatori: sono multinazionali. O, più precisamente, la parte produttiva di una multinazionale che si alimenta con le loro gesta in campo, a beneficio del Grande Campione, intendo, ma anche di quelli che trasformano i suoi gol, i suoi passaggi, i suoi dribbling in immagine, successo, pubblicità, operazioni finanziarie su scala internazionale: «operatori di tecnica finanziaria che pol, magari, finiscono come l'avventura di Arthur Antunes Coimbra: in tribunale».

Nel luglio del 1983, se non ricordo male, un grosso meteorite sfiorò la Terra mi-

nacciando catastrofi. Ma il clamore di quello che avrebbe potuto succedere forse non sarebbe stato uguale al pandemonio suscitato in quella estate dalla vicenda Zico.

Il primo giugno di quell'anno l'Udinese, squadra di provincia, se pure di buone tradizioni, annunciò al mondo calcistico e noi che aveva acquistato dal Flamengo di Rio de Janeiro Arthur Antunes Coimbra detto Zico. L'erede bianco del grande Pelé, uno dei tanti gioielli cariocasi che crescono giocando a pieni piedi sotto il Pan di Zucchero. Prezzo ufficiale: oltre sei miliardi di lire. In quello stesso periodo Lamberto

Mazza, presidente dell'Udinese e della Zanussi, annunciò anche un'altra novità assai meno piacevole: l'intenzione di licenziare 4500 operai. Lama definì quella di Zico una «operazione intollerabile», che grida vendetta: sei miliardi per un calciatore, per quanto bravo e famoso, mentre Mazza voleva licenziare.

A quel punto cominciò un balletto di tifosi, uomini politici, ministri, parlamentari e un grosso giro di quattrini. Chi avrebbe pagato al Flamengo i sei miliardi. Entrò in scena una società londinese, la Grouping Ltd, che diventò una intermediaria tra il Flamengo, l'Udinese e Zi-

co. In un giro vorticoso di quattrei Zico firmò in Brasile un primo contratto per la cessione dei diritti derivanti dallo sfruttamento della sua immagine con la Grouping, una società dietro alla quale si è sempre sospeso agisse qualche grosso personaggio italiano. Confesso che non ho mai capito bene quale sia stata la parte pagata dall'Udinese e quale quella anticipata dalla società inglese (che, tra l'altro, aveva un capitale sociale di due sterline). Comunque la Federalcalcio disse «no» all'operazione.

Ennio Elena
(Segue in ultima)

Anche 34 feriti di cui due gravissimi

4 morti: scontro fra treni sulla Cuneo-Ventimiglia

Una delle automotrici era in prova - I convogli viaggiavano su orario prestabilito - Sul disastro aperta una inchiesta

Nostro servizio

CUNEO - Siagura ferroviaria ieri mattina nei pressi di Cuneo: ha causato la morte di quattro persone e il ferimento di altre 34, due delle quali in condizioni disperate.

Il treno è il locale 12206 partito da Ventimiglia alle 8,24 e che doveva arrivare a Cuneo alle 10,47 percorrendo la linea riperta al traffico nell'ottobre del '79 attraverso il valico del Colle di Tenda. Il convoglio formato da due automotrici diesel 668 aveva superato la stazione di Vernante e si trovava a circa due chilometri da quella successiva di Robilante quando sull'unico binario è sopraggiunta da Cuneo un'automotrice in prova del tipo diesel 663.

Mario Nebulo, 48 anni, abitante a Cuneo, sposato e padre di una figlia era alla guida del treno locale, ha azionato la «rapida» non appena si è accorto del sopraggiungere dell'altra automotrice, e lo stesso deve aver fatto il macchinista di quest'ultima, Biagio Ferrari 30 anni, abitante nella cintura torinese. Ma non è stato possibile evitare uno scontro

tremendo tra i due convogli. La cabina di guida dell'automotrice si è accartocciata su se stessa: inutili sono stati i soccorsi per i due macchinisti che sono morti sul colpo. Le altre due vittime della sciagura viaggiavano sull'automotrice in prova: sono l'ingegner Alessandro Vacchetti, 29 anni dirigente dell'Ufficio studi della Fiat ferroviaria e Vittorio Ugo Basurini, 38 anni, tecnico della «Pannizza» di Bresso di Milano. Dovevano effettuare alcune prove di accelerazione per un nuovo cambio automatico installato a bordo nelle officine di Savigliano. Da questa località che si trova appunto sulla linea Torino-Cuneo-Ventimiglia, era partita l'automotrice in prova secondo l'orario previsto per il treno straordinario 17191.

Se, dunque, i due convogli viaggiavano sulla base di un orario prestabilito, come è potuto accadere la tragedia? E quanto si cerca di chiarire con le inchieste che sono state subito aperte dalla magistratura di Cuneo e

(Segue in ultima) Fausto Buffarello

Nell'interno

L'Aids in Italia e nel mondo: l'andamento e la prevenzione

Qual è l'andamento dell'Aids in Italia e nel mondo? Quali sono i gruppi di persone ad alto rischio? In un ampio rapporto, il prof. Alfredo Zamperli, che coordina il servizio di sorveglianza nazionale dell'Aids, traccia un quadro della situazione, raccomandando alcune misure di prevenzione. A PAG. 4

Guerre stellari primo test Un raggio laser nello spazio

Le guerre stellari passano dalla ricerca alla sperimentazione. Gli Usa hanno annunciato che il 17 giugno un raggio laser sarà «sparato» nello spazio e riflesso verso un obiettivo dallo shuttle Discovery. Le sperimentazioni proseguiranno al ritmo di due test all'anno. Prime reazioni a Mosca. A PAG. 7

Magnago (Svp): «Il pacchetto Alto Adige non si modifica»

Parla Silviu Magnago, leader del Svp, dopo il voto del 12 maggio a Bolzano. Parla e manda un chiarissimo messaggio a Roma: «Se si mette in discussione lo Statuto lo ritiro il mio appoggio al pacchetto sull'Alto Adige». L'intervista del nostro inviato. IN ULTIMA

L'Islanda si dichiara denuclearizzata

REYKJAVIK - Il parlamento dell'Islanda ha approvato all'unanimità una risoluzione che fa del paese, membro della Nato, una zona denuclearizzata.

La risoluzione vieta la dislocazione di armi nucleari a terra, nello spazio aereo e nelle acque territoriali del paese.

Il ministro degli Esteri, Geir Halgrimsson, ha detto ai giornalisti dopo il voto che «questa decisione significa che dobbiamo assicurare che non siano mai portate in Islanda armi nucleari, né in tempo di pace né in tempo di guerra».

(Segue in ultima)

Nella foto: un prigioniero palestinese portato via da Sabra da due miliziani di «Amal» sotto la minaccia delle armi